



reportage. Milano di notte, la «culla» dei senza dimora Nelle foto di Luca Rotondo il popolo degli «invisibili»

DI LUCA FRIGERIO

Milano di notte ha il suo fascino. Le luci dei lampioni, le insegne al neon, le serrande abbassate. Strade vuote, senza traffico, senza passanti. E soprattutto silenzio. Il silenzio delle ore più estreme, quando anche la *movida* si arrende e gli ultimi nottambuli sono ormai rientrati a casa. Una città deserta, avvolta spesso, in inverno, da una bruma sottile: quasi un ricordo di quelle nebbie che ormai sembrano far parte soltanto dei ricordi e del folclore meneghino...

Deserta è la metropoli, o forse no. A guardare bene, infatti, sotto quel portico si intuisce una sagoma rannicchiata. Dietro a un pilastro, nascosta nell'ombra, è distesa una coperta. Un sacco a pelo blu fa capolino in un androne. Un altro, rosso, è davanti a un'edicola. Sulla scalinata di una chiesa, in un angolo, un mucchio di stracci. Presenze invisibili, paradossali come un ossimoro.

È la «Milano *downtown*» ritratta da Luca Rotondo. Una Milano per certi versi «inedita» anche se gli spazi fotografati sono tra i più noti della metropoli: immagini che oggi sono esposte allo Spazio Aperto del Centro San Fedele a Milano, in una mostra realizzata in collaborazione con Caritas Ambrosiana.

Una ricerca iniziata alcuni anni fa per documentare il lato notturno, «nascosto» appunto, del capoluogo lombardo. Il quadrilatero della moda, la città degli affari, il centro storico dei musei e dei monumenti, delle università e dei negozi: luoghi che di giorno brulicano di vita e di movimento, tra lavoratori e turisti, studenti e passanti, e che di notte si svuotano, si fermano in un'atmosfera sospesa e quasi surreale.

Ben presto, però, Rotondo - giovane fotografo che già collabora con diverse agenzie di comunicazione, docente presso l'Istituto Europeo di



Design - si è reso conto che in ognuno di quei suoi scatti notturni appariva una sorta di «intrusione», un elemento inatteso, forse neppure colto dallo sguardo, ma implacabilmente registrato dall'obiettivo fotografico. Presenze umane, più inuite che reali. Come fantasmi immobili nella penombra elettrica della città.

Da qui è nato un nuovo progetto fotografico, che per la sua originalità ha vinto la dodicesima edizione del Premio Amilcare Ponchielli, organizzato dal Gruppo redattori iconografici nazionale. Dove il cuore di Milano appare come una sorta di rifugio per un'umanità marginale ed emarginata, un dormitorio a cielo aperto, tra cuscini di cemento e materassi di grate metalliche...

Del resto un'indagine di poche settimane fa, promossa da Fondazione Rodolfo De Benedetti con Università Bocconi, in collaborazione col Comune e con una quarantina di sigle del terzo settore, ha censito la presenza a Milano di oltre 2600 persone senza dimora: la maggior parte di queste, di notte è ospite di strutture di accoglienza notturna; ma un quarto, per scelta o per necessità, continua a rimanere per strada. Soprattutto nelle zone più centrali, appunto. Popolo anonimo, sconosciuto, non visto.

E anche le fotografie di Luca Rotondo, peraltro ben calibrate da un ottimo dominio tecnico, non rivelano infine quei volti, né volutamente mostrano quelle fi-

gure. Che rimangono così sullo sfondo, presenze quasi mimetizzate nell'arredo urbano, componenti incidentali del paesaggio metropolitano. Eppure ci sono. Pietre d'inciampo per le nostre coscienze addormentate, spettri per i nostri sonni tranquilli.

La mostra fotografica «Milano *downtown*» di Luca Rotondo è aperta fino al prossimo 19 maggio presso lo Spazio Aperto dell'Auditorium San Fedele a Milano (Galleria Hoepli, 3a). Ingresso libero, da martedì a sabato, dalle 16 alle 19. Per informazioni: tel. 02.863521; sito: www.sanfedeles.net.